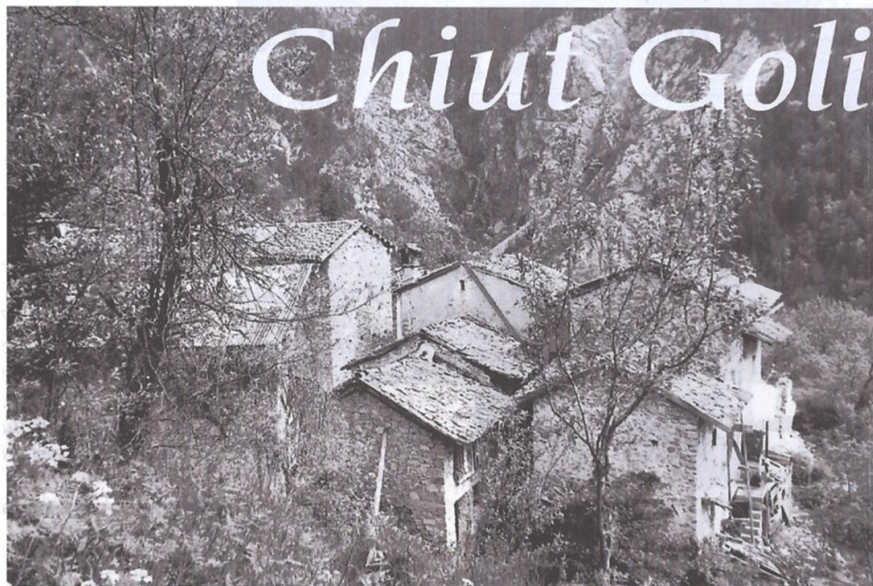


Chiut Goliz



Lasciata Pleziche nella quiete che, soprattutto in questo periodo, regna in essa, dentro le sue case e fra le sue contrade andiamo a Chiut Goliz. Leggendo questo nome penso che tutti coloro che ricordano l'antica bellezza di questo borgo e hanno presente la situazione attuale si sentano rattristati.

Due case sole sono rimaste, per le altre non c'è più speranza di vedere aprirsi le porte: non ci sono. Le ha chiuse, ma forse è meglio dire che le ha spalancate il terremoto per far posto alle macerie delle case «sdrumadis», quasi a volerle abbracciare un'ultima volta, ed accogliere quei sassi intrisi di storia come si accoglie una persona amata: a braccia aperte.

Due case, abbiamo detto, sono rimaste a ricordarci le vicende di questa frazione che sicuramente ha origini molto lontane. Il nostro lavoro non è storico quindi il conoscere le origini, anche se ci incuriosisce, non è indispensabile; per noi sono importanti le persone che hanno vissuto in un luogo, che hanno reso vivo e vivibile un ambiente con la propria presenza di bambino, di giovane o di anziano: ognuno di noi è stato ed è unico e contribuisce a costruire in un qualche modo quella che è la realtà di un lembo di paese.

Per poter raccontare ai nostri affezionati lettori un po' di vita di Chiutgoliz, siamo andati dalla Liana «dai Copecisc» a Chiusaforte. Questi incontri sono sempre piacevoli perchè permettono di far rifiorire sentimenti che, a forza di tenerli sommersi, si pensa di non avere più.

Capita così di ritrovarsi, senza sapere perchè, con una grande gioia dentro e ci si rende conto che le cose importanti sono lì, nel cuore e nella mente, intatte e talmente nitide che sembra di viverle in quel momento. Spesso gli occhi si riempiono di lacrime, sono gli scherzi del cuore che fa piangere eppure... si è felici.

La prima cosa che chiediamo a Liana è che cosa si ricorda della sua frazione.

Lei ci racconta che Chiutgoliz era un borgo pieno di vita, soprattutto per la particolare disposizione che aveva.

Tutto ruotava davanti alla loro casa perchè lì c'era e c'è la fontana. Quindi le donne, più volte al giorno, dovevano per forza arrivarci. Al mattino presto arrivavano per prendere l'acqua per le bestie, poi a la-

vare i panni e la verdura e alla sera di nuovo con il secchio per l'acqua delle mucche. Nelle strette contrade era normale incontrarsi più volte, perchè in poco spazio c'erano tante case e stalle e molte persone in movimento. Questo incontrarsi serviva anche per scambiare due parole, consigliarsi in qualche difficoltà o tirarsi su di morale.

«Ma Chiutgoliz era anche un borgo di passaggio per le persone che dovevano andare in altre frazioni, vero?».

«Sì, è vero — ci risponde Liana — qui passavano in tanti ogni giorno, chi per andare a Coronis o Chiut Pupin, per andare nei prati, nei boschi o a caccia. Spesso persone di altre frazioni venivano appositamente a Chiutgoliz perchè trovavano un borgo che era come tutta una famiglia, c'era tanta armonia e allegria anche se i problemi non mancavano in nessuna casa».

«Com'era la vostra vita quotidiana?».

«Il nostro vivere quotidiano era semplice come tutte le persone che lo costituivano. Per la maggior parte dell'anno nel borgo restavano solo le donne con i bambini perchè gli uomini andavano a lavorare all'estero, e allora facevano la stagione fuori paese, o lontani da casa per cui tornavano solo la Domenica. Le donne avevano il compito, non lieve, di crescere i bambini e badare alle stalle. La mia famiglia ha avuto anche sei mucche; la fatica che si faceva era immensa perchè a Chiutgoliz si riusciva a fare un quarto del fieno che serviva per l'inverno. Il resto lo facevamo a Mincigos e per fortuna che là avevamo la casetta, il «cjasut», e la stalla così quando c'era da lavorare ci si trasferiva, persone e mucche, sul posto risparmiandoci in questo modo almeno la fatica della strada. Comunque di fieno con il gerlo

ne abbiamo portato tantissimo».

«So che la tua fanciullezza è stata segnata dal dolore. Certamente il parlarne ti fa male, ma raccontaci il fatto: la storia dev'essere maestra, quindi senz'altro, ci può insegnare qualcosa».

«Ecco il racconto. Era il 12 dicembre del 1943, tutta la mia famiglia si trovava a Mincigos perchè nel tentativo di colpire il ponte ferroviario, i nostri nemici bombardavano incessantemente e bombe ne cadevano dappertutto per cui anche Chiutgoliz era a rischio. Quella tristissima sera subito dopo cena, la mamma uscì dal «cjasut» e si allontanò di poco. All'improvviso s'udì un colpo secco di fucile e ci fu subito una grande agitazione. Io mi ricordo che ero sulla porta con le braccine aperte a toccare gli stipti in attesa della mamma. Poco dopo l'accaduto è chiaro, almeno per gli adulti: un soldato tedesco, tradito dalla paura, aveva sparato a mia madre scambiata per un partigiano. Da quel momento la nostra vita è cambiata, la guerra aveva ancora una volta distrutto una famiglia. Eravamo tre sorelle allegre e spensierate: Luciana di sette anni, Gina di tre anni ed io di cinque e ci siamo ritrovate in una frazione di secondo, orfane di madre con, per sempre, una dolorosa spina nel cuore».

«Il fataccio è finito così o per il soldato ci sono state conseguenze?».



I genitori di Liana.

«Il comandante aveva chiesto a mio padre se voleva che il soldato venisse fucilato, ma lui rispose che era inutile aggiungere sangue a sangue; non serviva a nessuno togliere la vita a un ragazzo di 19 anni mosso non dall'odio, ma dalla paura dilagata dopo che si era sparsa la falsa informazione che a Mincigos c'erano i partigiani».

Parole sagge ed esemplari!!!

«La vostra vita è cambiata molto dopo questo lutto?».

«Sicuramente è cambiata, ci è mancato per sempre l'amore della madre, ma le zie e gli zii non ci hanno mai fatto mancare niente, tantomeno l'amore. Ricordo ad esempio che quando non c'era la refezione la zia Dora ci veniva incontro, fino a metà strada, con il pentolino della minestra, quando ci si incontrava noi si pranzava e poi lei tornava a casa e noi a scuola. Tutto questo per risparmiarci un po' di fatica».



La famee dei «Copacisc».

Quando si incomincia a parlare, i ricordi si fanno sempre più vivaci, tutti vorrebbero uscire, farsi notare per poi tornare dove noi gelosamente li custodiamo. Gli ultimi a uscire sono quelli riguardanti la fine del borgo che corrisponde con la data del terremoto: 05/06/1976.

Quella sera è stata fatale per Chiutgoliz: le due uniche ed ultime abitanti hanno dovuto lasciarlo. La Giovanna era andata ad abitare nei prefabbricati di Chiutmartin e così anche la Malie Buze (trasferitasi in un secondo tempo nel nuovo condominio di via Roma).

«La tua casa e quella di Giovanna hanno resistito abbastanza bene alle scosse, sembra un miracolo vederle così in buono stato in mezzo a tante macerie, ma quanti anni avranno?»

«Di preciso non lo so, ma sicuramente la parte vecchia era già costruita alla fine del secolo scorso. So che è stata ampliata in tre volte, la parte più nuova è stata ultimata nel 1925».

Ora lasciamo Liana contenti di aver viaggiato con lei fra i suoi ricordi e la ringraziamo perchè il suo vissuto è diventato un po' nostro, un vissuto che ci impegna a cogliere il bene che con le sue confidenze ha voluto trasmetterci: l'amore rende vivibile ogni situazione.

Olga

Zovins di una volta

A CURA DI STEFANIA



Lo spazio «ZOVINS DI UNE VOLTE» vuole dar voce stavolta alle nonne di Dogna che, come la nonna di questa foto, hanno provato la gioia di raccontare... leggende, storie divertenti o storie di paura, che meritano di essere ascoltate ma soprattutto conservate.

I spirts di Riu Mulin

Si conte che dal Riu Mulin, viers Schluse, ai saltasin fûr dai spirts: nissun ju vedeve, ma si podeve sintî il sdrondenâ dai lôr cjalderruts plens di aur e di marengos.

Ancje vuestri, quant che il riu 'lè plen di aghe al samee di sintî i spirts, ca sdrondenin i lôr cjalderruts.

Le mari da le gnot

Si sa: ancje le canae di une volte al ere tremende e i vecjos scugnivin tira fur qualche storie di poure.

Se un frut al vuleve jesci di gnot, ai disevin:

A le rive le mari da le gnot, le ven dal Ciuc Barete: al è vecje, cence dinc, cu li mans lungis e plenis di garumbulis; pa le schene a puarte un grant sac c'al sierf par portâ vie i fruts disubidients.

E cun cheste, le canae si cojetave par fuarce.

Li AGANIS dal Riu di Saline

Si conte che dal riu di Saline, ta gnots di lune plene, li saltavin fur li Aganis: li erin zovinis vistidis di blanc, cu le piel blancje come il lat e cui pis davantdaur. Li erin bielîs, ma furbis e tristis: a imbrojavin i omps e a portavin vie i fruts trisc.

Par chest, li maris a raccomandavin ai fruts, di no svizinasi mai a li rois, a li spisanolis, ai rius... parceche li aganis ju podevin porta vie.

40 ains insieme: a le Mariute e al Provino cun simpatie

*Si sposàrin, beâz, propri sul flôr
de zoventût e benedez dai viêi;
vêrin prole ghiiarde e del dolôr
la spine ju cjatâ fuarz e fedèi.*

*Il timp al svolde, e svolarin par lôr
quarant'agns. Cumò ur tocî i ciavêi
le prime nêf, ma ju afiez e il lavôr
tant ur dà fuarze, che son simpri chêi.*

*O int di cûr, o zintil sanc furlan,
eco us salude cheste antic amî
che l'ûl gioldi cun vo, se ancje lontan.*

E ce mai disiio pal uestri avigni?

No grandi robis, dabon.

Jo us strenz la man

e us brami, un mont, che continuais cussî.

Cu li peraulis
di chest autor furlan,
PIERO BONINI,

il gnostri auguri,
par chest biel traguart,
che il timp us podi cjata
ancjemò a lunc uniz.

Da part da li vuestris gnevis
Verdiana, Ester, Antonella, Deborah,
fis e ginars



La casa della Giovanna.

